

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 26 Settembre 2024

Petrone: le imprese del Sud sono già pronte per la sfida, le condizioni ora sono diverse

Pierluigi Petrone, vicepresidente degli industriali napoletani con delega all'internazionalizzazione, parla di «momento quanto mai propizio» riferendosi «all'epoca storica che Napoli e la Campania stanno vivendo». Ed è per questo che il bicchiere, più che mezzo pieno, lo vede pieno del tutto. E non solo dal suo «osservatorio» di imprenditore del settore farmaceutico e della logistica di settore — che dal Covid in poi macina record su record — ma come industriale che ha il polso delle imprese napoletane, da Palazzo Partanna; imprese meridionali le quali, come ha fatto capire Roberta Metsola, presidente del Parlamento Europeo — in città per la riunione del Ppe — possono giocare un ruolo determinante sul versante, appunto, dell'internazionalizzazione. Per collocazione geografica ma non solo.

Dottor Petrone, le parole di Metsola sono davvero importanti per Napoli e il Sud.

«Importantissime. E a Napoli e in Campania siamo pronti per la sfida. Anzi, siamo già in campo da tempo».

Su quali basi? Le imprese al Sud sono certamente meno ricche di quelle del nord?

«Vero. Ma è vero pure, per esempio, che Napoli come start up è seconda solo a Milano. Per non parlare della ritrovata attrattività dei nostri atenei, che formano i giovani che, sempre più, tendono a rimanere o a dedicarsi alle imprese di famiglia collocate al Sud».

Basta questo?

«Non c'è solo questo: il momento è propizio per i fondi del Pnrr; per una città e una regione riscoperte non solo dai turisti ma dagli stessi napoletani e campani; con il settore del trasporto: penso a porto e aeroporto che stanno identificandosi come centrali. C'è molto in campo».

Certo, non tutto rose e fiori?

«Sicuramente. Ma le faccio un esempio: Metsola ha detto certe cose trovandosi a Napoli per la riunione europea del Ppe. E come mai il Ppe, il più grande partito europeo, sceglie Napoli? Perché è tornata centrale, baricentrica nel Mediterraneo».

Quindi l'internazionalizzazione non fa paura?

«Affatto. Lo dico da industriale: quante sono le imprese napoletane che hanno investito altrove? Molte. Ora, invece, c'è un ritorno, perché le condizioni sono cambiate».

Nel suo settore che aria tira?

«La mia azienda, per esempio, ha una forte presenza internazionale: siamo presenti in nove paesi tra Europa, Stati Uniti e Asia nel settore farmaceutico, sia come produzione logistica che per clinical service. E guardiamo anche oltre. Eppoi il clima politico del momento, paradossalmente, aiuta».

Aiuta? Cioè, sta dicendo che le guerre non rendono il Mediterraneo più a rischio?

«Niente affatto. Stiamo invece diventando il luogo di snodo tra nord Africa e nord Europa, come del resto siamo già tra Medio Oriente e Stati Uniti».

Paradossalmente, quindi, l'instabilità per le guerre in Ucraina e a Gaza agevolano il Mezzogiorno?

«Proprio così. È paradossale, ma è così. Del resto, per rimanere su tematiche che seguo da vicino, il settore farmaceutico è il più trainante e cresce ancora. Soprattutto al Sud, dove è dominante la branca della

farmacologia sperimentale. Negli ultimi anni, poi, è aumentato il valore di produzione da 39 miliardi a 51 nel 2023, con una crescita nel 2024 di quasi il 3 per cento e con il 95 per cento di quanto realizzato in Italia destinato alle esportazioni. Eppoi, c'è l'esperienza di Novartis».

Da cui potrebbe svilupparsi un nuovo hub della chimica?

«Esattamente. Novartis, seconda azienda farmaceutica al mondo, dopo un iniziale investimento da 40 milioni a Torre Annunziata, si accinge ora a raddoppiarlo. Da qui, nasce anche l'idea di poter realizzare l'hub chimico-farmaceutico del Mediterraneo».

Ma quante imprese napoletane possono reggere un passo così?

«Tante. Lo vedo dai numeri dell'Unione degli industriali — e per questo ringrazio il presidente Jannotti Pecci per il suo lavoro — si è passati da 450 a un migliaio di imprese iscritte. Questo che vuole dire? Che c'è crescita, sviluppo, condizioni migliorate. E significa anche che le aziende stanno capendo che, al di là del settore, è importante fare sistema e mettere a frutto le infrastrutture che stanno crescendo nel nostro territorio».

Cosa teme?

«Più che temere, spero che l'Autonomia differenziata non arresti questo slancio di entusiasmo. Se infatti il residuo fiscale rimane nelle singole regioni, si rischia di ridurre la quota di solidarietà che connette, oggi, i diversi territori. Ma speriamo che non sia così».